



Anno:	Numero:	Data: 18 maggio 2014	Pag. 23
-------	---------	----------------------	---------

Il Vangelo nelle periferie. Comunicare la fede nella società liquida

«Tante volte noi in Chiesa siamo una ditta per fabbricare impedimenti, perché la gente non possa arrivare alla grazia. Che il Signore ci faccia capire questo». Stavo ancora kappad per la franca brutalità di papa Francesco nell'omelia in Santa Marta di giovedì scorso e stavo, dunque, riflettendo su cosa di radicale, in senso evangelico, può ancora accadere nel corpace della mia Chiesa, quando da *ToscanaOggi* telefonano per chiedermi se posso scrivere sull'ultimo libro di Giuseppe Savagnone (*Il Vangelo nella periferie*, EDB 2014).

Del professore siculo apprezzo gli scritti e le conferenze: trovo pertanto facile rispondere. Salgo in redazione a prendere il volume (sottotitolo *Comunicare la fede nella società liquida*) e me lo tengo per il fine settimana. Ancora con la mente ferma sulle parole di Francesco, il post cena mi porta in parrocchia dove don Cristiano ha riunito il Consiglio Pastorale con un unico punto all'odg: il bilancio.

Se c'è una cosa che proprio non capisco, avvertendone peraltro l'importanza, sono i bilanci: conto economico e stato patrimoniale, attività e passività, cassa e competenza sono roba ostica. Ma il parroco sa inquadrare bene i numeri con una premessa che rinvia al Vangelo di Giovanni nel capitolo sul pastore, la porta, le pecore. Uno di noi legge Giovanni, il parroco dice la sua e ci invita a dire la nostra. Si sviluppa un bel ragionamento, nella saletta del circolino utilizzata come pizzeria e spazio catechistico: ragioniamo sulla nostra comunità di credenti, su come prepararci per il convegno 2015 e, soprattutto, su come essere credibili in un contesto disponibile ma estraneo, vicino ma lontano, attento ma confuso. Non mancano i catastrofisti.

Subito dopo arrivano numeri di bilancio (a proposito: la media delle offerte alle messe domenicali è di un euro a persona) e la santa prosaicità di qualche problema contingente (il tetto della canonica che lascia passare l'acqua, il circolino da ritinteggiare, le tasse comunali che salgono, le offerte che calano, le famiglie che non ce la fanno a pagare il contributo per l'oratorio estivo ...).



Anno:	Numero:	Data: 18 maggio 2014	Pag. 23
-------	---------	----------------------	---------

Rientro a casa e davanti all'ennesimo scontro tv fra politici che urlano è facile sfogliare Savagnone. E farsi prendere. Innanzitutto per le citazioni che introducono il testo (gli Apostoli, ricolmi di Spirito, cominciano a parlare «altre lingue»; il papa, da Rio de Janeiro, sottolinea la necessità di una chiesa «che non abbia paura e entrare nella loro notte»; sempre il papa con la storia delle «periferie della vita» che noi dovremmo imparare ad abitare per annunciare il vangelo). A prendermi sono pure le successive «Istruzioni per l'uso» con la abile sottolineatura circa la loro utilità «anche per decidere se continuare la lettura».

Certo, prof, che continuerò a leggerla questa tua ultima opera. E certo che mi permetto consigliarla. Il motivo? Ho capito che offre non poche risposte, di metodo e di contenuto, anche agli interrogativi che ci ponevamo l'altra sera in parrocchia prima di perderci nelle cifre del bilancio. L'interrogativo base riguarda l'importanza della credibilità, personale e comunitaria, nel proporre Cristo a chi abita accanto a noi e non ha piena consapevolezza di fede.

Scrivi di aver scritto per quattro categorie: gli operatori pastorali, chi «stenta» a trasmettere la fede ai propri figli, chi non ha ancora capito se crede o meno, chi dice di non credere ma – come tu aggiungi – «non ha messo a riposo l'anima e mantiene aperto lo spazio della ricerca».

Stai certo con papa Francesco quando sottolineei come sia *indispensabile un nuovo approccio al vangelo da parte degli stessi credenti, mettendolo a confronto con la nuova mentalità e sensibilità in cui esso oggi deve incarnarsi*. E ti darei un bacio, se non avessi paura di essere equivocado (al giorno d'oggi non si sa mai ...), quando *premetti che dobbiamo imparare e insegnare a cercare Cristo là dove sembra non esserci e la fede dove, almeno a prima vista, non è*.

Era proprio ciò che volevo dire in parrocchia l'altra sera, a un amico che lamentava il «buio di tempi così bui»: non mi venne detto così bene come l'hai scritto tu, compresa *l'esigenza di frequentare e adottare nuovi linguaggi*.

Perché – e qui è Francesco che parla – *con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano* correndo il rischio, grave, di stare fedeli a una formulazione senza trasmettere la sostanza.



Anno:	Numero:	Data: 18 maggio 2014	Pag. 23
-------	---------	----------------------	---------

Su come trasmettere la fede, sui modelli di evangelizzazione, su aspetti problematici e potenzialità nascoste, su chiesa e comunità hai scritto otto capitoli. Che ho iniziato a leggere con grande gusto. E che mi permetto di consigliare ai tanti che, fra noi, sono catalogabili come «operatori pastorali». Otto capitoli, in cui si attinge alla ricchezza di testi anche non ortodossi (fra cui brani musicali e ricordi cinematografici). E *un brevissimo congedo nello Spirito*. Che poi è quella forza – ci credo sempre più – che ha aiutato la Chiesa in un passaggio davvero hard. Rimettendola in corsa, grazie a Benedetto e a Francesco, verso la «direzione giusta».